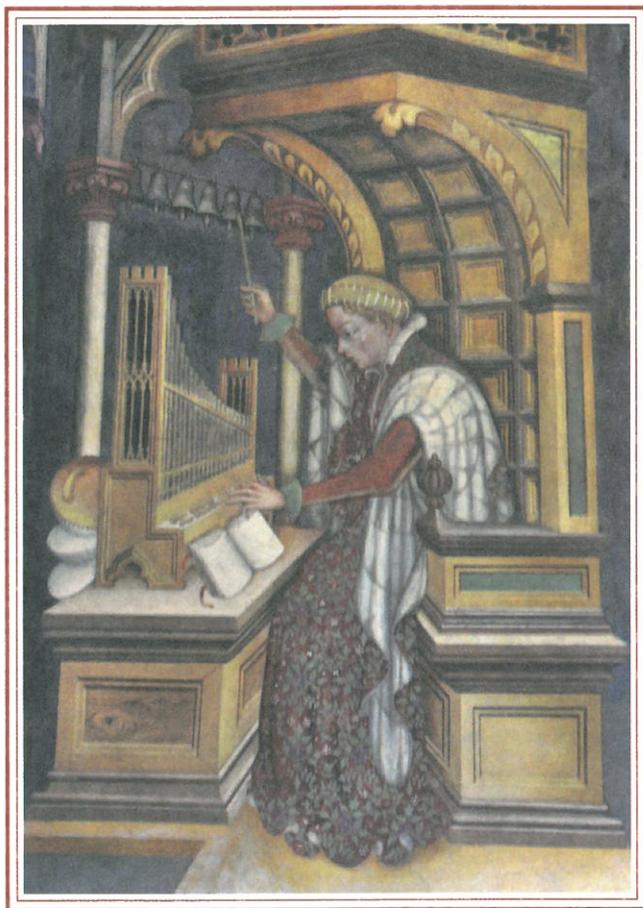


INFORMAZIONE  
**ORGANISTICA**

Nuova Serie

Anno XXV - n. 1



**33**

Giugno 2013

## LIBRI E SAGGI

Sauro RODOLFI, *La famiglia Dell'Alpa. Una stirpe di organari padani del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2011.

Il libro ricostruisce le vicende di tre generazioni di costruttori di organi reggiani attivi durante il secolo XV, offrendo interessanti approfondimenti in diversi campi della conoscenza storica ed esponendo in modo agevole i risultati di una ricerca rigorosa. Attraverso l'esame di un'impressionante mole di documenti inediti (in prevalenza reperiti in archivi reggiani, ma anche in quelli di Modena, Ferrara, Parma, Mantova, Cremona, Imola, Pavia, Milano e Firenze), lo studioso ha spostato a ritroso di quasi un centinaio d'anni il fronte su cui erano attestate le indagini nella piccola nicchia degli studi concernenti l'arte organaria. Finora, infatti, al Nord il primato cronologico era rappresentato dalla famiglia bresciana degli Antegnati, attiva tra la fine del secolo XV e gli inizi del XVIII; qui invece è documentato il ruolo di primo piano svolto dagli artefici reggiani nel suggestivo percorso di transizione dal tipo di organo gotico a quello rinascimentale: gli strumenti realizzati dai Dell'Alpa - tra i quali quelli di Guglielmo per Santa Maria Segreta (1443) e San Simpliciano (1447) di Milano e per San Paolo (1459) di Ferrara, nonché quello di Ambrogio per San Prospero (1481) di Reggio Emilia - divennero dei modelli per il secolo successivo. Caratterizzato da una metodologia storiografica ad ampio spettro, questo lavoro non costituisce solamente un'autentica miniera di informazioni nuove sulle caratteristiche tecnico-sonore degli strumenti di sei secoli fa e sui metodi di lavoro per la loro realizzazione; i documenti pubblicati concorrono a ricomporre il contesto storico-sociale nel quale si anima la quotidianità della Reggio quattrocentesca. Intorno alle vicende dell'alpiane ruotano molti personaggi reggiani: alcuni importanti (per esempio, il conte Manfredo II da Correggio o i pittori Carlo Lucini e Francesco Caprioli), altri minori (giudici e notai), minimi o sconosciuti (molti testimoni rogitali) che arricchiscono un lungo e prezioso indice onomastico, fonte di ricerca, anche in un'ottica genealogica, su famiglie e singoli personaggi residenti in quel tempo a Reggio. Nel libro sono pure riportati documenti che indirettamente rimandano ad alcuni aspetti della storia della città (i vincoli giuridici tra abitanti e istituzioni municipali, la presenza ebraica, l'eredità del benefattore Giroldo Fiordibelli, e così via) e un'interessante casistica di indole notarile (in particolare: testamenti, donazioni, contratti di dote matrimoniale, di compravendita immobiliare e fondiaria, di emancipazione giuridica di minorenni, eccetera). A questi argomenti occorre aggiungere che

la pubblicazione ha visto la luce grazie al determinante contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia «Pietro Manodori» e con il sostegno del maestro d'organi Paolo Tollari (Concordia sulla Secchia, Modena), ed è frutto di una ricerca che si è protratta per più di un decennio, intrapresa dall'autore come tesi di laurea, discussa nell'anno accademico 1999-2000 presso la Scuola di Paleografia e Filologia musicale di Cremona e da allora arricchita con l'aggiunta di ulteriori documenti e corretta in un progressivo e incessante lavoro di messa a punto del paziente e insidioso processo di decifrazione delle problematiche grafie quattrocentesche. È abbastanza sorprendente - ma allo stesso tempo è una prova dell'indubbio interesse rivestito dai documenti in questione - che alcuni degli atti, finora inediti, pubblicati dal professor Rodolfi siano comparsi anche in due articoli a firma di Federico Lorenzani: uno sulla rivista «Arte Organaria Italiana», II, 2010, pp. 205-225 (*I Dell'Alpa di Reggio organari del Quattrocento*), l'altro su «Reggio Storia», n. 130, 2011, pp. 19-24 (*Duomo di Reggio: un organo del '400 e un contratto inedito*). Ancor di più sorprende però che queste pubblicazioni riproducano di sana pianta, senza citare la fonte, il dettato delle trascrizioni effettuate da Rodolfi nella sua tesi del 2000, punteggiatura, refusi e sviste compresi. A parte il discorso degli errori, che non ha bisogno di commenti, si sa che l'interpunzione, non presente nei documenti originali, viene aggiunta in fase di trascrizione per renderne leggibile il contenuto: essendo frutto di un lavoro di interpretazione soggettivo, risulta come una specie di 'impronta digitale' del trascrittore. Il lettore troverà senz'altro più proficuo far ricorso all'edizione di Rodolfi che, oltre a inquadrare ogni testimonianza in una cornice esauriente e ricca di riferimenti contestuali, offre una lettura dei fatti più affidabile e matura.

Cesarino Ruini

Marco MANTOVANI, *Padre Antonio Morelli: organaro e predicatore del XVIII secolo*, in «Arte organaria Italiana», IV (2012), pp. 239-276.

La sconosciuta attività organaria e cembalaria del francescano Antonio Morelli (Fiumalbo di Modena, 1704 - post 1785) è stata parzialmente intercettata nelle fonti archivistiche all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso (Carlo GIOVANNINI - Paolo TOLLARI, *Antichi organi italiani. La provincia di Modena*, Modena, Panini, 1991, pp. 136, 186-187, 488-489, 627, 641) e viene tratteggiata con maggior nitidezza una decina d'anni dopo grazie alla scoperta nonché alla pubblicazione anastatica, con la consulenza dello scrivente e in concomitanza del nostro restauro al Traeri di Fiumalbo, di un manoscritto nel quale il frate aveva annotato - in parallelo ad alcune notizie autobiografiche - la cronologia (purtroppo incompleta) dei suoi lavori co-